



La rabbia da stadio

Dopo le delusioni mondiali, è ricominciato il nostro campionato di calcio. E, manco a dirlo, sono ricomparsi la rabbia da stadio e il razzismo.

Le prepotenze, le minacce e gli insulti degli ultras che tengono **in ostaggio gli spettatori** oscurano la bellezza di un gioco raccontata da scrittori come Osvaldo Soriano e Gianni Brera, da poeti come Saba e Pasolini. Ha ragione il filosofo colombiano Gomez Davila: «Non c'è nulla al mondo che l'entusiasmo dell'imbecille non riesca a degradare». Però bisognerebbe anche capire dove nasce questa rabbia.



Il rettangolo verde che diventa campo di battaglia è il sintomo di quello che Freud chiamava "il disagio della civiltà". Temo che per porvi rimedio non bastino, se pur necessari, provvedimenti repressivi. Le cause sono molto più profonde e non è questa la sede opportuna per esaminarle. Ma intanto, ragazzi che frequentate gli stadi, tenete i nervi saldi. **Non restituite le offese**, sorridete a chi urla. Farsi trascinare al suo livello è la sola vera sconfitta.